

Le decisioni del governo di Beirut di fronte all'invasione israeliana

# Lo stato d'emergenza proclamato nel Libano

La ampiezza della penetrazione israeliana si è delineata di ora in ora - Bombardati i ponti sul fiume Litani e basi palestinesi sul monte Hermon, oltre a villaggi e campi profughi - Arafat convoca i diplomatici accreditati nella capitale libanese

SETTIMANA NEL MONDO

## Dopo il «veto» USA

Il massiccio attacco scatenato dalle forze corazzate e dall'aviazione israeliana contro il Libano non giunge inatteso. Ne aveva preannunciato l'imminenza, in drammatici appelli ai governi e all'opinione pubblica internazionale, i dirigenti del paese già sanguinosamente aggredito alla fine della scorsa settimana. Ma anche la stampa più attenta alla vicenda medio-orientale era stata in grado di prevederlo, richiamandosi a circostanze e considerazioni politiche: il «veto» posto dagli Stati Uniti, in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU, alla condanna dell'aggressore, e la imminenza della nuova sessione dell'Assemblea, che si apre martedì.

La ricerca di una soluzione giusta e durevole del conflitto arabo-israeliano, avvertita pochi giorni fa dal segretario generale dell'ONU, Waldheim, è «una necessità assoluta». L'attuale stato di cose rappresenta, dopo la soluzione della questione cinese, la sfida più grave alla «credibilità» dell'organizzazione internazionale. Tutto lascia prevedere che il dibattito e lo scontro su tale problema saranno quest'anno ancor più duri che nelle sessioni precedenti.

Un richiamo a quelle vicende può essere utile per chiarire le prospettive attuali. Nel '70 e nel '71 l'Assemblea aveva davanti a sé la scelta tra la solenne riaffermazione o la tacita messa in liquidazione di due principi: quello secondo cui l'acquisizione di territori altrui con la guerra non può



L'AMERICANO BUSH. Licenza di aggredire

ogni giorno di più, è che, come da diverse parti è stato osservato, le iniziative prese da Tel Aviv all'indomani di esser rientrano in un piano premeditato assai più che nella logica del resto inammissibile, della «rappresaglia». Se ne è avuta la conferma domenica scorsa al Consiglio di Sicurezza, quando l'americano Bush è ricorso al pretesto del «terrorismo» per legittimare, in pratica, il sistematico ricorso da parte di Israele ad atti di guerra contro i suoi vicini e per mandare a vuoto il ricorso libanese e quando, nei giorni successivi, il Dipartimento di Stato è grossolanamente intervenuto a Londra e a Parigi per rimproverare loro di non aver adottato lo stesso atteggiamento.

Gli aggressori e i loro protettori d'oltreoceano puntano con evidenza, alla vigilia della nuova sessione dell'Assemblea, ad un rovesciamento della situazione: le Nazioni Unite dovrebbero rinunciare anche a quel poco che hanno fatto nella ricerca della pace, dimenticando i pronunciamenti che sono il buon diritto dei palestinesi e degli Stati arabi — ai termini della Carta — confondere le responsabilità, piegarsi al ricatto della forza. Non mancheranno le pressioni e i ricatti. E sarà interessante vedere in quale direzione l'Italia, che nel '71 era passata dal voto per gli Stati Uniti al voto per la risoluzione afro-asiatica e che ha ambizioni di «mediatrice», farà la sua scelta.

Ennio Polito

essere ammessa e quello secondo cui «il rispetto dei diritti dei palestinesi è parte irrinunciabile di una soluzione pacifica». La prima tesi, sostenuta con vigore dai paesi socialisti e dal gruppo afro-asiatico, si affermò nettamente nelle votazioni finali: 57 «sì» contro 16 «no» e trentuno astensioni nel '70; settantatré «sì» contro sette «no» e trentasei astensioni nel '71. Entrambe le votazioni rappresentarono i pesi degli aggressori israeliani e per i loro protettori americani uno scacco di notevoli proporzioni, lo sottolineano l'isolamento e sconsigliarono ogni tentativo di «interpretare» in senso favorevole all'espansionismo di Tel Aviv il documento del Consiglio di Sicurezza che è alla base degli sforzi diplomatici.

Ciò che è accaduto in seguito è ben noto. Battuti al «palazzo di vetro», gli Stati Uniti e Israele hanno cercato di aggirare fuori di esso e per vie spesso sanguinose il pronunciamento della maggioranza. Il massacro della resistenza palestinese, portato avanti su larga scala da Hussein in Giordania e con l'appoggio di Washington e con la complicità di Tel Aviv — e dagli israeliani stessi nel Libano, la guerra non dichiarata di Israele contro questo paese e il rifiuto intransigente di tutte le offerte di compromesso egiziano sono state altrettante tappe di una strategia il cui obiettivo manifesto è l'imposizione di una «pace israeliana». E' a questo punto che i contrasti in seno alla resistenza palestinese si sono acuiti e si è delineata la tendenza a ricorrere a forme di lotta dettate dalla disperazione. E' a questo punto che i dirigenti israeliani hanno creduto di poter migliorare le loro chances attraverso un ridimensionamento dei legami con l'URSS e attraverso un atteggiamento possibilista in materia di alleanze.

Ed è qui che si inserisce la tragedia di Monaco. Non torneremo su quegli avvenimenti. Quel che è chiaro,



IL GEN. ELAZAR. Obiettivi più vasti

Un'azione programmata da tempo per sabotare una soluzione politica

## Mosca: preoccupazione e condanna per le nuove aggressioni d'Israele

La Pravda afferma che «alla fine Tel Aviv dovrà ritirare le truppe da tutti i territori occupati, accettare un regolamento politico e tener conto dei legittimi diritti dei palestinesi»

Dalla redazione

MOSCA. 16. Aspri e allarmanti commenti nell'URSS di fronte alle nuove aggressioni israeliane contro i ponti del Litani e i villaggi (dove attualmente si trova il presidente iracheno El Bakr per i colloqui con Breznev, Podgorini e Kossighin) l'evolversi della situazione medio-orientale viene seguito con apprensione mentre si esprime una «seria preoccupazione» per quanto potrebbe accadere nei prossimi giorni.

Gli osservatori considerano infatti che la nuova azione aggressiva di Israele era stata programmata da tempo per sabotare ogni possibilità d'intesa politica e per colpire, nei centri vitali, i paesi arabi.

La stessa radio, nel dare notizia degli attacchi aerei e terrestri, ha rilevato la gravità del momento e ha reso noto che gli israeliani, hanno fatto uso dei napalm bombardando le posizioni libanesi. «Durante le incursioni — ha poi detto radio Mosca — gli aerei di Tel Aviv si sono lanciati sui campi dei rifugiati palestinesi di Nabataya scaricando micidiali carichi di bombe».

Di fronte a questi nuovi e pericolosi atti — si sottolinea a Mosca — non può non dettare seria preoccupazione lo atteggiamento dei «piccoli dirigenti di Washington» ed è proprio in riferimento a ciò che la Pravda di oggi è tornata stamane a denunciare la posizione assunta dagli ameri-

cani alla recente riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il giornale del PCUS, stigmatizzando quanto avvenuto nei giorni scorsi e facendo notare che gli israeliani potranno portare avanti qualsiasi tipo di soluzione, ha poi concluso con forza ribadendo che «alla fine, Tel Aviv dovrà ritirare le truppe da tutti i territori occupati, dovrà accettare una regolamentazione politica della crisi tenendo conto dei legittimi diritti del popolo arabo della Palestina».

Anche Za Rubejom — il settimanale di politica estera — denuncia il crimine israeliano commesso contro il Libano e la Siria e fa poi rilevare che Tel Aviv cerca di «mascherare» gli attacchi diffondendo notizie su una presunta minaccia verso Israele da parte del mondo arabo. Ma — scrive Za Rubejom — gli «imbroglioni israeliani» non ingannano l'opinione pubblica mondiale che ben conosce le mire espansionistiche di Tel Aviv. Proseguendo il giornale rileva che le azioni militari erano state già programmate e che il loro obiettivo principale era appunto quello di «saturare con tutti i mezzi la regolamentazione politica del conflitto».

Sempre in riferimento alla situazione medio-orientale, TASS, in serata, ha diffuso una dichiarazione comune delle delegazioni dei partigiani della pace dell'URSS e della RAE.

Carlo Benedetti

## La Francia condanna l'invasione

PARIGI. 16. Su richiesta del governo di Beirut, i governi di Parigi e di Londra «hanno accettato di servirsi della loro influenza per cercare d'indurre Israele a ritirare le proprie truppe dal territorio libanese».

Nel corso di un colloquio con l'ambasciatore israeliano Ben Nathan, il ministro degli Esteri francese Schumann, ha esplicitamente condannato l'invasione del Libano meridionale. Un comunicato ufficiale diramato dal Quai d'Orsay afferma che la Francia «non può rimanere indifferente di fronte a qualsiasi azione tendente a ledere l'integrità del territorio libanese». Il comunicato informa che stamani, attraverso l'incaricato d'affari a Tel Aviv, la Francia ha invitato il governo israeliano a ritirare le sue truppe.

A Londra, il sottosegretario Greenhill ha espresso all'ambasciatore israeliano a Londra «la preoccupazione del governo britannico per l'incidente nel Libano».

La lunga serie di aggressioni israeliane

## Dayan punta all'occupazione del Sud-Libano?

L'azione militare israeliana in corso nelle regioni meridionali del Libano è la più ampia e la più grave dalla guerra del 1967, sia per la estensione della zona investita sia per la profondità cui si sono spinte le forze corazzate di Tel Aviv. Non è quindi esagerato parlare di vera e propria «invasione» del Libano meridionale; l'invasione che del resto è stata minacciata dai dirigenti israeliani non più tardi del marzo scorso, quando il generale Dayan, facendo eco ad un ultimatum del suo governo della metà di gennaio — dichiarò che le sue truppe erano pronte a occupare stabilmente il Sud-Libano.

Le frontiere sud-orientali del Libano corrono lungo una delle regioni più «delicate» di Israele: una regione dove praticamente non esiste minoranza araba e dove sono concentrati i maggiori insediamenti industriali di Tel Aviv; per di più una regione ricca di alture e di boschi che si prestano assai bene alla guerriglia e alle infiltrazioni di commandos. Per questo il Sud Libano — sul cui territorio esistono numerosi campi di profughi palestinesi — ha sempre ospitato comandi e basi operative delle diverse organizzazioni della Resistenza palestinese. Il governo di Beirut — sostanzialmente filo occidentale — non ha mai avuto la forza, né politica né militare, di affrontare uno scontro aperto con i fedayin; ed era allora ricorso all'invio di truppe per le proprie truppe di una quindicina di chilometri, delimitando così una specie di «terra di nessuno» (detta «Patah-land») dove le forze israeliane contro le basi guerriglieri.

Senonché Israele non si è mai contentato di questa «concessione», ed ha più di una volta colpito in profondità, anche per rappresaglia contro azioni di qualche tipo, le tre giapponesi all'aeroporto di Tel Aviv o quella di Settembre nero» a Monaco — nelle quali il Libano e le basi che esso ospita non avevano responsabilità.

Sarebbe troppo lungo elencare tutta la serie di raid compiuti da unità di terra e di mare in un territorio libanese: solo dall'entrata in vigore della tregua sul Canale e lungo il Giordano (cioè dal 7 agosto 1970) se ne contano più di una quarantina. Fra le azioni più gravi possiamo ricordare la spedizione con reparti elicottrici contro lo scalo di Beirut, quando i missili israeliani distrussero la flotta aerea civile libanese, il 28 dicembre 1968; l'invasione del 12 maggio 1970, con 32 ore di combattimenti in una vasta area intorno al Monte Hermon, seguita il 24 successivo da un secondo raid; le cinque successive incursioni compiute fra il 15 dicembre 1970 e il 15 gennaio 1971, con la pratica distruzione di due villaggi (contando sull'indebitamento del fedayin dopo i massicci raid in Giordania) e la vera e propria escalation verificatisi nell'anno in corso, con queste tappe salienti: il gennaio, invasi i villaggi «bombardati» a cittadina; 25 febbraio, invasa per tre giorni la zona Arakoub-Monte Hermon, con durissimi combattimenti e pesante bilancio di vittime: 21 giugno, attacco in forze nella zona di Hasbaya, con distruzione di numerose case e vasto impiego dell'aviazione; 8 settembre, duri bombardamenti

Longo

lo di estrema gravità. Parlo di quello che è successo a Monaco. E' stato un episodio terribile dall'inizio alla fine e noi abbiamo fatto bene ad esprimere subito e con decisione la nostra riprovazione per gli atti di terrorismo. Non è con azioni simili che si risolve il dramma, autentico, del popolo palestinese. Possiamo dirlo noi che non abbiamo mai tacuto, senza ipocrisie, sulle vere cause della tragedia medio orientale. Possiamo dirlo noi che abbiamo con spalle larghe di lotta aperta contro il fascismo e la reazione. Noi possiamo parlare perché rappresentiamo una forza che è sempre battuta per la pace e la emancipazione del popolo. Ed è dicendo questo che esprimiamo, nello stesso tempo, la condanna più decisa per le nuove azioni di rappresaglia degli israeliani.

Oramai siamo in piena discussione politica. Longo parla ancora della situazione internazionale. Ha letto con estremo interesse la dichiarazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud. E' un documento di grande valore che dimostra ancora una volta che la volontà di pace sta dalla parte del popolo, dalla parte di chi difende la libertà e l'indipendenza. Sono gli americani — torna a ribadire — che se ne devono andare dall'Indocina. Anche gli avvenimenti militari delle ultime settimane, le lotte di massa che si svolgono nel mondo, stanno infatti a dimostrare che nel Vietnam la disastrosa degli USA è inevitabile e che la forza dei compagni vietnamiti è eccezionale. Dobbiamo intensificare la nostra lotta, estendere le manifestazioni, denunciare sempre con più forza i crimini americani. E' un impegno che non dobbiamo mai dimenticare.

«E il partito come va?» chiede poi a Cossutta ricordando un colloquio avuto con Pajetta sulla situazione della campagna per la stampa. Cossutta tenta di dargli alcune risposte. Ma Longo è perfettamente informato. La domanda era retorica. «So che si sta preparando una festa dell'Unità eccezionale. Ho letto con commovente interesse le notizie sul lavoro dei compagni sulla attività di quanti si stanno dedicando con passione a questo festival del nostro giornale che vogliamo sempre più forte, più letto e più diffuso. Bene! Sarà una grande manifestazione popolare, frutto del

lavoro disinteressato di migliaia e migliaia di compagni, di amici, di simpatizzanti, di combattenti per la causa del popolo. E' l'augurio mio ai compagni che in questo momento sono all'opera nelle sezioni è che questa festa che si prepara a Roma porti al Partito nuovo migliaia di militanti, di quadri, di giovani».

L'incontro con Longo potrebbe proseguire sino a tarda sera, ma la compagnia Bruna, ormai severa quanto i medici sovietici, ci ricorda che sono passate varie ore. «Ci rivediamo domani» — dice Longo — e mi raccomando portate i giornali. E se parli con Roma saluta i compagni dell'Unità. Chiedi notizie. Tieni-mi informato».

Usciamo, fuori, nel corridoio, il compagno professor Spallone che ha seguito il decorso della malattia minuto per minuto — conversa con gli altri medici che hanno visitato Longo. «La situazione — dicono i sanitari — è ancora curante. La malattia è in via di superamento».

Tra alcuni giorni il compagno Longo tornerà a Roma.

FURBERIE E RINVII — In questi frangenti, i dirigenti della DC e del governo paiono soprattutto occupati in astuti giochi, inteso a rinviare ogni serio confronto politico. Il tutto per consentire al governo di centro-destra una navigazione non troppo agitata, dicono i servizi — è in cura. La malattia è in via di superamento».

## Governo

accresciute, a causa dell'aumento dei prezzi dei libri di testo e del materiale scolastico; un'altra tegola sulla testa di milioni di famiglie.

Proprio ieri, intanto, è stato reso noto dall'ISTAT un dato allarmante: dal luglio 1971 al luglio 1972 le forze di lavoro occupate sono diminuite in Italia di 387 mila unità, toccando la quota bassissima — un vero e proprio «record» — di soli 18 milioni 697 mila occupati su una popolazione di circa 54 milioni di cittadini!

In un editoriale, che non si può certamente condividere per alcune affermazioni e conclusioni, perfino il Corriere della sera, massimo organo della grande borghesia milanese, ha ieri denunciato allarmato taluni aspetti della situazione. Riferendosi al peggioramento delle responsabilità delle origini della crisi (che non deriva — esso ammette finalmente — «dalla cosità degli operai») il quotidiano scrive: «Ma il governo non può stare a guardare questo gioco di rimbalzi. L'onorevole Giulio Andreotti non è ai tempi. E' a capo di un paese che sta andando a rotoli». E individua alcune cause della crisi nelle «rendite parassitarie», nei «redditi

**300.000 AZIENDE CONTADINE ASSOCIATE IN COOPERATIVE E CONSORZI HANNO DETTO NO! ALLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI ALL'INGIUSTIFICATO AUMENTO DEI PREZZI. IL MARCHIO "AGRICOOOP" GARANTISCE LA GENUINITA' DEI PRODOTTI E SALVAGUARDA LA VOSTRA SALUTE ED IL VOSTRO SALARIO.**

**IL MARCHIO DELLA GENUINITA'**